

Leonardo Caffo e Massimo Filippi
L'amore ai tempi dello specismo
Scimpanzé, investigatori e la quotidianità del male

Che «tutto continui così» è la catastrofe. [...] l'inferno non è qualcosa che ci attende, ma è questa vita qui (Walter Benjamin)¹.

Esiste una profonda differenza tra scrivere *sugli* animali e scrivere *riguardo* la questione animale e *per* gli animali, cioè *al loro posto, in loro favore e davanti a loro*². La letteratura è ricca di storie dove compaiono «animali edipici» – tipicamente cani e gatti –, che «ci trascinano in una contemplazione narcisistica»³, che ci servono per riflettere su noi stessi e non sull'animalità. Recentemente, al contrario, stiamo assistendo alla fioritura di quello che sembrerebbe essere un nuovo genere letterario, romanzi e racconti che, pur nella diversissima riuscita letteraria, hanno come *leit motiv*, non più questo o quell'altro animale più o meno edipico, ma la questione animale nella sua interezza e gravità⁴. Il romanzo breve *Senza colpa* di Felice Cimatti⁵ è uno di questi in quanto si pone *davanti* agli scimpanzé sperimentati per farsi *portavoce* della loro inaudita tragedia senza utilizzarli come «un dettaglio, un pretesto per continuare a occuparci di noi, sempre e comunque»⁶, ma per lasciare che ci dicano che cosa pensano della sofferenza crudele che quotidianamente infliggiamo loro. Non a caso, quindi, *Senza colpa* è percorso dalla chiara consapevolezza che

parlare con qualcuno, anche se quel qualcuno è una scimmia, significa prima di tutto offrirgli la possibilità di non parlare, di non starti a sentire⁷.

1 L'esergo è tratto da Walter Benjamin, *I «passages» di Parigi*, trad. it. di G. Russo, Einaudi, Torino 2000, vol. 1, p. 531.

2 Cfr., al proposito, Gilles Deleuze, *Abecedario*, video-intervista a cura di C. Parnet, trad. it. di I. Bussoni, F. Del Lucchese, G. Passerone, Voce «Animale», DeriveApprodi, Roma 2005 e Filippo Trasatti, «Deleuze e il divenire-animale», in M. Filippi e F. Trasatti (a cura di), *Nell'albergo di Adamo. Gli animali, la questione animale e la filosofia*, Mimesis, Milano 2010, pp. 149-171.

3 G. Deleuze e Félix Guattari, *Millepiani. Capitalismo e schizofrenia*, trad. it. di G. Passerone, Castelvecchi, Roma 2003, p. 344.

4 Due tra i romanzi recenti più interessanti di questa nuova tendenza sono quelli di Michel Faber, *Sotto la pelle*, trad. it. di L. Lamberti, Einaudi, Torino 2004 e di David Liss, *L'assassino etico*, trad. it. di S. Pezzani, Marco Tropea Editore, Milano 2009.

5 Felice Cimatti, *Senza colpa*, Marcos y Marcos, Milano 2010.

6 *Ibidem*, p. 116.

7 *Ibidem*, p. 137. Sulla necessità del fatto che agli altri animali sia da restituire non tanto la capacità di parlare quanto piuttosto la facoltà di rispondere, che per essere veramente tale, deve ovviamente prevedere la possibilità di non rispondere, cfr. Jacques Derrida, *L'animale che dunque sono*, trad. it. di M. Zannini, Jaca Book, Milano 2006, pp. 44 e segg.

Cimatti ambienta la sua storia in un inquietante, quanto reale, centro di studi per la coscienza animale dove si svolgono degli esperimenti sugli scimpanzé per apprendere qualcosa sulla “natura” dell’uomo. Una delle figure chiave del romanzo è l’ispettore Mark Soul (che unisce in sé la rudezza esteriore di Marlowe e la bonarietà sorniona di Maigret) impegnato a indagare sulla morte del dottor Sauvage⁸, l’artefice di una serie di oscuri quanto terribili esperimenti volti a identificare le condizioni in grado di trasformare dei primati non umani in esseri tanto malvagi quanto lo sono gli uomini delle società gerarchico-disciplinari. L’ispettore indaga in una situazione difficile dove tutti i colleghi di Sauvage si sottraggono alle sue domande in una sorta di resistenza passiva, fatta di orrore, sensi di colpa e autoassoluzione del tipo “io ho solo svolto il mio lavoro”. Soul, che nel frattempo ha iniziato una sua personale riflessione su coscienza e condizione animale, capisce però molto presto che di testimoni pronti a raccontare i fatti ce ne sono, che sono lì accanto a lui, che basta interpretarne gli sguardi – frequenti e importantissimi ad ogni snodo di questo romanzo *noir* – per poter risolvere il caso. Il romanzo è perciò la storia di due indagini parallele, quella scientifica che, isolandosi dalla realtà, cerca di chiarire le origini della *banalità del male* ripetendolo incessantemente e acriticamente e quella esistenziale di Soul che si lascia attraversare da quanto umani e animali hanno da dirgli per scoprire che la *quotidianità del male* sorge nel momento in cui si nega quella condivisione del vivente (*zoe*) che precede ogni divisione di specie (*bios*) e che ha la sua cifra essenziale nella comune mortalità e vulnerabilità dei corpi:

Ecco quando sparavano, quando morivano piangendo, urlando, le mani insanguinate, i corpi sventrati, l’espressione ottusa degli assassini, lo sguardo delle vittime, che correva per la stanza, prima di morire, ecco, non ho mai visto come in quei momenti quanto fossimo, davvero simili. Come se il morire, alla fine, ci unisse, anche un morire così, almeno per gli scimpanzé, inconsueto, innaturale. Alla fine si muore, punto, puoi essere una scimmia o un cane, un uomo o una formica, alla fine si muore⁹.

Senza colpa è un romanzo molto interessante in grado di tenere un ritmo serrato da vero giallo e al contempo di presentare con chiarezza al lettore digiuno le nozioni scientifiche necessarie per comprendere a fondo quanto narrato. E diventa ancor più interessante alla luce della storia personale dell’autore.

8 I nomi dei personaggi non sono scelti a caso. Soul (anima) è l’ispettore buono che progressivamente va mettendosi in sintonia con quanto gli animali prigionieri nel laboratorio intendono dirgli; Sauvage (selvaggio) è lo sperimentatore cattivo, che è tale perché continua ad accettare quella che Marcuse chiamerebbe una “razionalità ancora irrazionale”. Cfr. Herbert Marcuse, *L’uomo a una dimensione. L’ideologia della società industriale avanzata*, trad. it. di L. Gallino e T. Gian Gallino, Einaudi, Torino 1999, pp. 239-242.

9 F. Cimatti, *Senza colpa*, cit., p. 77. Al proposito, cfr. anche M. Filippi, *Ai confini dell’umano. Gli animali e la morte*, ombre corte, Verona 2010.

Cimatti è infatti un esperto di etologia cognitiva, quella scienza che ha mostrato che molti animali – prevalentemente primati, ma più in generale mammiferi (cetacei, canidi, felini e roditori) e uccelli (pappagalli, corvidi e piccioni) – possiedono indiscutibili capacità mentali e cognitive. Nel nostro Paese, Cimatti è tra coloro che più hanno contribuito alla crescita di questo campo di studi e alla diffusione dei suoi risultati¹⁰. Tutti i lavori sulla cognizione animale, compresi quelli di Cimatti, sono però degli studi *sugli* animali, dove gli animali continuano a svolgere il ruolo di strumenti per indagare sull’uomo all’interno di un paradigma rigidamente antropocentrico. In altri termini, pur nella differenza abissale della sofferenza che hanno dovuto subire, gli animali nella nostra cultura sono sempre stati utilizzati come oggetti passivi per la nostra alimentazione materiale (“buoni da mangiare”) o per la nostra alimentazione spirituale (“buoni da pensare”)¹¹.

Senza colpa prende decisamente congedo da questo paradigma ed è parte di una più generale svolta anti-antropocentrica che sta avendo luogo non solo in ambito filosofico, ma anche in etologia, dove ci si comincia a domandare *che cosa interessi agli animali* e non che cosa di loro interessi a noi¹². Anche in ambito scientifico, seppur con estrema difficoltà e lentezza, si sta cioè imponendo una riflessione sugli animali che prova a mettersi nei loro panni, lasciando che ci dicano di sé, della loro cultura, del loro linguaggio, di ciò che ritengono significativo nel mondo per il loro essere-nel-mondo. Con il riconoscimento del *pregiudizio* specista, si sta abbandonando il paradigma scientifico classico, dove gli animali erano sempre e comunque *oggetti*, a favore di uno, inedito e rivoluzionario, che *prende in considerazione il loro punto di vista*, che li considera dei soggetti e come tali anche potenziali *protagonisti* – e non comparse più o meno secondarie – di romanzi e racconti.

In effetti, a ben vedere, i veri protagonisti di *Senza colpa* non sono né l’ispettore Soul né lo scienziato Sauvage. I veri protagonisti della storia raccontata da Cimatti sono piuttosto Chimpy, scimpanzé di estrema intelligenza e sensibilità che, come tanti altri primati non umani in carne e ossa, è stato addestrato, più o meno violentemente, a “parlare” con il linguaggio dei segni, e Marilyn,

10 Cfr., ad es., F. Cimatti, *Mente e linguaggio negli animali. Introduzione alla zoosemiotica cognitiva*, Carocci, Roma 1998 e *La mente silenziosa. Come pensano gli animali non umani*, Editori Riuniti, Roma 2002.

11 Di questo Cimatti è ben cosciente. Nelle ultime righe del romanzo (p. 157), l’ispettore Soul, venuto a conoscenza di come uno degli scimpanzé sia stato utilizzato dagli altri ricercatori per fermare gli esperimenti di Sauvage, esprime il suo verdetto di condanna per gli scienziati coinvolti nella tragedia, affermando: «Avete usato Chimpy per i vostri esperimenti sino alla fine».

12 Al proposito, cfr. Vinciane Despret, «Rispondere agli animali o trattato delle buone maniere come preludio a una diversa coabitazione», in M. Filippi e F. Trasatti (a cura di), *Nell'albergo di Adamo*, cit., pp. 39-61.

una scimpanzé altrettanto intelligente e altrettanto tenera e vulnerabile. Come in tutte le storie che si rispettano i due sono legati da un amore *travolgente e contrastato*: la loro condizione di reclusi vieta loro di dar corso al sentimento che li pervade, di prendersi cura l'uno dell'altra, di accarezzarsi, di intrecciare i loro sguardi, i loro respiri e i loro corpi, di volersi bene. Ed è proprio questo amore sconfinato che attira l'attenzione del dottor Sauvage: poter dimostrare "scientificamente" che «più che 'l dolor, poté 'l digiuno»¹³ è qualcosa di troppo ghiotto per l'antropocentrismo sfrenato di cui egli è un rappresentante, qualcosa che non può lasciarsi sfuggire. Dimostrare che, in determinate condizioni, due individui che si amano profondamente possano scagliarsi l'uno contro l'altra fino a mutilarsi e uccidersi, rappresenterebbe per Sauvage il coronamento dei suoi studi sul male poiché, assorbendolo tutto nel *naturale*, ne proverebbe l'incoercibilità, rendendoci e, soprattutto, *rendendosi* "senza colpa". Chimpy e Marilyn rappresentano gli oggetti sperimentali per eccellenza: con il loro *sacrificio* aumentano la nostra conoscenza e ci assolvono dalle colpe da cui questa stessa conoscenza deriva, ci liberano dal male nel momento stesso in cui li obblighiamo a compierlo.

L'amore tragico e disperato di Chimpy e Marilyn, piegato dalla crudeltà dell'uomo alle leggi della forza, non può non richiamare alla memoria un altro amore altrettanto grande e altrettanto sfortunato; un altro amore anch'esso raccontato dal fondo di un girone infernale, l'amore di Paolo e Francesca¹⁴. Come loro, anche Chimpy e Marilyn trovano nel *calore* dei loro corpi *tremanti* l'insorgere della loro passione amorosa e, al contempo, la loro condanna a morte. Sauvage esemplifica pertanto l'umanità arrogante che ha violentato e continua a violentare amori e affetti così intensi e profondi solo perché non riesce a comprenderli.

Senza colpa è tutto questo e altro ancora. *Senza colpa* è la rabbia nei confronti di coloro che ingabbiano e uccidono gli innocenti, lo stupore nei confronti della violenza gratuita, la genuina meraviglia nei confronti del linguaggio delle api e, come detto, la tristezza immedicabile per un amore spezzato troppo presto. In *Senza colpa* c'è la consapevolezza della crudeltà degli studi sulla cognizione animale che, per dimostrare l'ovvio – come più volte ripete l'ispettore Soul – hanno contribuito ad aumentare la sofferenza della vita offesa. C'è la distinzione tra chi è senza colpa (Chimpy) e che *si crede* senza colpa perché, come Eichmann, ha agito sulla base di ordini che gli sono stati impartiti e che non ha inteso trasgredire per i propri interessi personali. C'è la *banalità del male*

¹³ Dante Alighieri, *La divina commedia, Inferno*, Canto XXXIII, v. 75.

¹⁴ *Ibidem*, Canto V.

che, una volta riconosciuti gli animali come esseri senzienti con un interesse alla vita e alla felicità, rappresenta non tanto una serie di eventi storicamente delimitati e delimitabili quanto piuttosto la *quotidianità del vivere*. C'è l'angoscia delle domande di Soul, domande che di fronte alla tragedia animale che ci circonda, continuano ad ossessionarci anche dopo aver terminato la lettura del romanzo: «Ma che gli fate, a quelle scimmie, perché urlano così?»¹⁵ e «Ma che vi avevano fatto queste povere bestie?»¹⁶. C'è infine la speranza. Nella «Nota dell'autore», Cimatti, infatti afferma: «La storia che racconto è improbabile, ma non impossibile». Ossia, nonostante tutto, gli animali sono ancora in grado di ribellarsi, sono ancora in grado di organizzare una resistenza alla nostra oppressione. Come afferma Calarco,

è allora importante prestare attenzione alle modalità specifiche con cui gli animali si oppongono all'assoggettamento e alla dominazione, indipendentemente che i loro sforzi siano perlopiù fallimentari¹⁷.

È parte integrante del processo di liberazione mettersi all'ascolto di quanto gli animali hanno da dirci, evitando le cattive traduzioni – come quella che li vorrebbe passivi di fronte al calvario che da millenni li costringiamo a percorrere –, schierandoci al loro fianco nella lotta di resistenza contro le strutture dello sfruttamento e dello sterminio in quella che Derrida non ha esitato a chiamare «guerra sulla pietà»¹⁸.

¹⁵ F. Cimatti, *Senza colpa*, cit. pp. 17-18.

¹⁶ *Ibidem*, p. 78.

¹⁷ Matthew Calarco, «Di fronte al volto animale», in M. Filippi e F. Trasatti (a cura di). *Nell'albergo di Adamo*, cit., pp. 127-128.

¹⁸ J. Derrida, *L'animale che dunque sono*, cit., pp. 67-68.